

IL FOGLIO

Profumo di pizza

Mia madre diceva: non urlare che ti sentono tutti. Io ho preso una spranga

Erano in sette, lo ricordo perfettamente. Mi avevano presa vicino alla fermata, mentre aspettavo la corriera per andare al lavoro. Con un coltello mi strapparono i vestiti. La lama mi ferì, lasciandomi due lunghi solchi sulle cosce. Due mi tenevano per le gambe, due per le braccia e gli altri tre, a turno, profanarono ogni parte del mio corpo.

Quando furono sazi, mi lasciarono lì a terra, lorda dei loro umori maleodoranti. A un certo punto avvertii nell'aria profumo di pizza. Certo, una bella mangiata ci voleva dopo quell'impresa! Qualcuno si avvicinò e me ne lanciò un pezzo "Mangia, puttana, domani devi essere in forze di nuovo", disse, e tutti a ridere.

Venivo da una famiglia molto cattolica. Sono cresciuta con l'aspettativa di sposarmi e di fare dei figli. Il fidanzato l'avevo trovato e stavo facendo progetti per il matrimonio. Il sequestro e lo stupro hanno cancellato tutti i miei sogni presenti e anche futuri.

Uno di loro si rivolse a me senza darmi della puttana e pensai di farlo mio complice. Stupida ingenua. Rimase per un po' al gioco, poi mi buttò di nuovo in pasto al gruppo selvaggio. Fu così alla fine della prigionia che una notte s'interruppe repentinamente.

Capii che dovevano sbaraccare in fretta. Chi decise di lasciarmi vivere fu il capo branco che con un'arma in mano si avvicinò a me e disse "Se parli, sappiamo dove abiti". Mentre cercavo di liberarmi dai lacci, sentii una sirena. Quando la barella scivolò fuori dal mezzo e fui condotta nei meandri del pronto soccorso, udii le voci dei miei genitori.

"Cosa ti hanno fatto?", ripeteva mia madre. Mio padre, il bigotto, sicuramente, stava immaginando le dicerie del paese, che non mi furono risparmiate. Nei negozi mi guardavano come un'extraterrestre. Le pagine dei giornali locali avevano dato spazio ai particolari più sordidi. Gli inquirenti m'interrogarono più volte, e io ripeteva: "Non saprei dire quanti fossero. Erano incappucciati e comunicavano a gesti". Il terrore prendeva sempre il sopravvento. Gabriele, il mio ragazzo. Mi fa male ricordare. Il suo sguardo nascondeva qualcosa. Non sopportava il peso di rimanere al mio fianco, come

se fossi qualcosa d'infetto. Compì 21 anni, che ovviamente non festeggiai, ma come regalo dissi a me stessa che ce l'avrei fatta a uscire dall'incubo.

Una sera, mentre ero immersa nella vasca da bagno, mia madre entrò: "Ho il dovere di chiederti se hai il ciclo regolare". "No, il ciclo non mi è ancora tornato", le risposi freddamente, per provocarla. Il giorno successivo feci il test di gravidanza. Quando vidi la striscia colorata, cominciai a gridare, mentre mi davo pugni sulla pancia.

Accorse mia madre "Non gridare che ti sente tutto il palazzo!".

"Vai a farti fottere", risposi.

Intervennero mio padre e mandai a fare in culo pure lui. Ci pensò una parente di mia madre a organizzare la cosa. Una specie di megera mi fustigò con strumenti medievali, finché tutto fu strappato al mio corpo. La mia anima era già compromessa per sempre e da quel momento anche il mio apparato riproduttivo.

I miei aguzzini non furono catturati, anche a causa della mia reticenza. Mai ho smesso di odiarli.

Quando l'incontro con Consuelo mi stava finalmente riportando alla vita, il destino mi ha messo sul cammino di uno di loro.

E' l'una di notte di qualche anno fa. Mentre usciamo da un locale, due tizi cominciano a fare battute volgari. M'irrigidisco. Una di quelle due voci l'ho impressa nella mente. E' uno del branco. Lo provoco, gli chiedo se ha del fumo. Certo che il fumo ce l'ha, ma vuole che la mia amica sia carina con lui. E' Consuelo che ha adocchiato, l'animale. Non ho un piano, seguo soltanto l'istinto. "Io non ti vado a genio? E dire che ti piacevo, una volta". Mi abbasso i pantaloni e gli faccio vedere le cicatrici sulle cosce.

Senza il branco, il lupo si è fatto agnellino. Afferro il crick. Tutto avviene in pochi istanti. Il sangue che cola a terra questa volta non è il mio. Mi siedo esausta sull'asfalto. Qualcuno mi accarezza la testa. "E' finita".

"Bad girls, da vittime a carnefici"
di Antonella Bolelli Ferrera
(La lepre edizioni)

